atte ad apprestare, se non la migliore educazione (chè non ho fiducia nell'educazione monastica), almeno una qualche educazione suscettiva di essere migliorata sotto l'influenza e la vigilanza del Governo.

IMBRIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Li prego di non aprire una discussione su questo; prima di tutto non è materia all'ordine del giorno, e in secondo luogo non vi è presente chi dovrebbe rispondere.

MANCINI. Io mi restringerò a rivolgere all'unico ministro che veggo al banco la preghiera di voler fare avvertiti gli onorevoli suoi colleghi assenti, ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica, degli eccitamenti e dei voti che qui si esprimono.

Io credo che il ministro di grazia e giustizia e de'culti dovrebbe accordare per qualche tempo, a spese della Cassa ecclesiastica, protezione ed incoraggiamento a taluni di questi conventi legalmente soppressi, benchè in fatto tuttora vi si conduca la vita comune, esercitandovi però la sua vigilanza d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, per regolare e migliorare l'istruzione femminile che si somministra in cotesti educandati, fino a che non sia istituito in ogni provincia, circondario o città qualche stabilimento per l'educazione delle donne. Altrimenti l'opinione pubblica in quelle provincie lamenterà questo siccome uno dei disastrosi effetti della soppressione dei conventi, mentre dipende da ben altre cause.

Ieri ho menzionato uno di questi conventi nella città di Napoli, dove 300 figliuole del povero quotidianamente ricevono gratuitamente la prima ed elementare istruzione: non è questo un provvido aiuto alla povera gente, e non è giusto che fino alla revisione del lavoro sulle case religiose meritevoli di essere eccettuate dalla soppressione, il guardasigilli ed il ministro di pubblica istruzione non faccia interrompere, anche con adeguati sussidi, ove sia duopo, la prestazione di questi servizi di pubblica utilità?

L'onorevole Melchiorre poi richiamava l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sulle scuole universitarie dei licei delle provincie napolitane, nei quali sotto i Borboni la gioventù studiosa era ammessa a compiere l'intero corso degli studi universitari fino alla laurea, e che soppresse per legge del 16 febbraio 1861, con riserva della successiva creazione di speciali istituti di studi superiori presso i licei anzidetti, non furono ancora da tali istituti surrogate; anzi non lo saranno mai più, se il ministro manderà ad effetto un proponimento che già manifestò, cioè quelle di farli servire alla istruzione soltanto di notai e di flebotomi.

Non è di ciò che abbisognano quelle popolazioni, nè questi sono gl'istituti d'istruzione superiore riserbati nella legge del 16 febbraio 1861. Era un errore concentrare nei licei lo insegnamento universitario, e quelle scuole meritavano d'essere sciolte. Sarebbe un errore ripristinarle per tutte quelle facoltà e specie d'insegnamenti che hanno bisogno di sussidi di gabinetti, musei e macchine dove non ne esistano. Ma fuori di tali casi, e negli studi affatto teorici, insegnanti liberi od officiali possono nelle lettere, nella filosofia, nella giurisprudenza somministrare anche nelle provincie e lungi dalle aule universitarie alcuni degl'insegnamenti del corso universitario, sì che una parte della gioventù studiosa possa recarsi in Napoli soltanto per completare la propria istruzione, per sostenere gli esami e per laurearsi.

Nell'Italia superiore e centrale esistono 14 Università governative; nella Sicilia ve ne ha tre.

Una sola Università in Napoli per circa otto milioni di uomini; di più, l'obbligare anche pel primo anno degli studi di giurisprudenta e di qualche altra facoltà tutta la scolaresca a soggiornare con grave spesa in Napoli, è un ostacolo insuperabile alla diffusione dell'istruzione.

Conseguentemente io desidero che presso ciascun liceo, negli Abruzzi, nelle Puglie, nelle Calabrie, almeno una parte degli studi generali dei corsi universitari possa essere sostenuta; anche perchè presso codesti licei tutti gli antichi professori continuano ad essere pagati dall'erario dello Stato, senza che loro facciasi prestare alcun servizio.

Io mi limito ad associarmi a codesti desiderii, dappoichè comprendo che non essendo questi argomenti all'ordine del giorno, non possono formare oggetto di discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Imbriani ha facoltà di parlare.

IMBRIANI. Credo mio stretto dovere di aggiungere brevi osservazioni alle cose dette sinora, fuor d'ogni aspettazione, sulla pubblica istruzione nel Napolitano. Parmi innanzi tutto che riesca affatto inopportuno di ragionar sulla istruzione pubblica per commessione, essendo lontano il ministro rispettivo. Io non vorrei in niuna guisa far passare le mie preghiere al ministro Matteucci per mezzo del ministro di finanza; si potrebbe facilmente trovare in siffatto passaggio una pietra d'inciampo che impedirebbe l'adempimento del voto, per giusto e fondato ch'ei fosse. Questo solo fatto arrischierebbe la riuscita.

In quanto alle facoltà universitarie aggiunte a quattro collegi provinciali napolitani, esse furono un felice trovato della tirannide ferdinandea, quando, temendosi l'agglomeramento degli studenti nella Università di Napoli, si procacciò d'impedirlo creando codeste scuole universitarie, in differenti piccoli centri, le quali malamente organizzate e fornite di mediocrissimi professori furono tra le più ferali cagioni del peggioramento della istruzione superiore in quelle deserte provincie.

Signori, non obliate una norma salutare: *meno saranno le Università e migliori saranno.* Una grande Università in un gran centro insegnativo stabilisce un salutare movimento intellettuale che è impossibile ottenere altrimenti.

Le facoltà universitarie liceali possono essere fruttifere quando adempiono lo scopo unico e modesto di fornire le licenze alle professioni minori.